

# Livorno «laica» conquistata da una nascita

di Chiara Domenici

**dentro la notizia**



Nella città toscana la parrocchia che adotta il bimbo in grembo è solo uno dei casi di cura per la maternità

**Pompei**

**Consultorio «formato famiglia»**



La basilica di Pompei

Sorto più di un anno fa, per iniziativa dell'arcivescovo-prelato Carlo Liberati, il Consultorio familiare diocesano «San Giuseppe Moscati» del Santuario di Pompei sceglie il giorno dell'Epifania per presentarsi alla comunità e mettere a disposizione di cittadini, pellegrini e turisti, numerosissimi in questi giorni di festa, i propri servizi. Domani i volontari del consultorio si ritroveranno nella tensostruttura allestita in piazza Bartolo Longo per presentare le iniziative del nuovo anno e offrire, alle famiglie che vorranno partecipare, consigli, consulenze e strumenti utili alla crescita della famiglia e alla riscoperta dell'importanza della stabilità dei rapporti familiari.

Durante la giornata, che avrà inizio alle 9.30, saranno proiettati filmati e condivise esperienze e riflessioni all'interno di una «struttura familiare», alla sua crescita e al suo consolidamento. Il consultorio, diretto da don Giuseppe Lungarini, responsabile dell'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare e della vita del Santuario di Pompei, si avvale dell'opera di 42 volontari, tra psicologi e psichiatri, ginecologi, pediatri, medici generici, assistenti sociali e avvocati. La struttura vuole essere presente sul territorio proponendo corsi di «in/formazione», gratuiti e aperti a tutti, sia in sede che nelle scuole cittadine. L'obiettivo è la formazione costante. Il consultorio, infatti, è un'opera di costruzione e prevenzione che mira al sostegno e alla tutela delle famiglie, dei giovani e di tutti coloro che necessitano di assistenza.

Nei primi quattordici mesi di attività ha svolto oltre cinquecento consulenze, la maggior parte in ambito psicologico-psichiatrico; seguono l'assistenza genitoriale/comportamentale e le consulenze ginecologiche. Gli orari di apertura sono da martedì al venerdì dalle 9.30 alle 12 e dalle 16.30 alle 19; il sabato dalle 9.30 alle 12.

**Loreta Somma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda di padre Maurizio De Sanctis che a Livorno ha convinto due genitori a non abortire e insieme alla parrocchia di Santa Rosa (di cui è parroco) ha «adottato» il nascituro è balzata agli onori della cronaca, tra commenti favorevoli e contrari. Da un lato, una famiglia monoreddito, con già tre bambini a carico, che non sa come garantire il futuro a un altro piccolo in arrivo e vede nell'aborto l'unica soluzione; dall'altro lato, un prete, una comunità che non possono non tentare il tutto per tutto pur di salvare quella vita, soprattutto se l'ostacolo più grande è solo economico. Così, pur rimanendo nella riservatezza di un colloquio privato tra il sacerdote e i due genitori, l'intera famiglia viene «adottata» dalla parrocchia; durante la notte di Natale infatti il parroco comunica la bella notizia dicendo: «Stanotte accogliamo Gesù due volte, perché un bambino del nostro quartiere destinato a morire continuerà a vivere: noi accompagneremo la sua famiglia e ne sosterranno le necessità al momento della nascita e nei primi anni». La comunità approva il gesto di padre Maurizio e la solidarietà si allarga, al punto che la parrocchia apre anche un conto corrente per aiutare questa vita che nasce.

Il dato degli aborti a Livorno è drammatico: sono 870 interruzioni volontarie di gravidanza «ufficiali» solo nel 2010. Per questo il vescovo Simone Giusti, sin dal suo arrivo in diocesi, ha puntato proprio sull'educazione al rispetto della vita in ogni suo momento: dal concepimento al termine naturale. Al punto che ha realizzato anche un tavolo, chiamato dell'«oggettività», assieme ai primari

## box La Spagna esporta l'aborto in Sud America

Non solo «in casa». La Spagna difende il presunto «diritto» di aborto anche nella regione che tradizionalmente segue con più attenzione il suo esempio, sia sul fronte sociale sia su quello legislativo: l'America Latina. Il 21 dicembre la Commissione interamericana dei diritti umani ha pubblicato un rapporto dedicato alla «salute sessuale e riproduttiva». Obiettivo: spingere le nazioni latinoamericane a divulgare fra le donne una maggiore informazione su contraccezione, sterilizzazione e aborto legale. Come è stato finanziato lo studio? Con i fondi della Spagna e della Finlandia. Il documento limita in modo molto restrittivo la libertà di coscienza, riconoscendola «solo alle persone naturali» e non «alle persone giuridiche o ad uno Stato»: un'interpretazione paradossale, vista l'esistenza di numerose istituzioni medico-sanitarie religiose in tutta l'America Latina. Negli ultimi mesi la depenalizzazione dell'aborto è diventato tema d'attualità in diversi Paesi dell'area, in modo speciale nel Sud America. Pochi giorni fa il Senato dell'Uruguay ha dato il via libera alla liberalizzazione dell'aborto: il progetto di legge verrà esaminato dalla Camera dei deputati a febbraio. Dello stesso tema si parla anche in Argentina. Un caso? (M.Cor.)

dell'ospedale con cui si ritrova periodicamente per approfondire questi argomenti: una riflessione, nel rispetto delle convinzioni personali di ciascuno, che parte da una base di dati scientifici oggettivi e intende favorire ragionamenti che contribuiscano alla crescita del bene comune. Nel 2010 al centro degli incontri c'è stata la legge 194 e le sue applicazioni ancora non attuate, sfociata poi in un convegno che ha coinvolto istituzioni, associazioni di

volontariato e l'azienda sanitaria cittadina. In quell'occasione è stato realizzato anche un depliant intitolato significativamente «Livorno per la vita. Aspetti un bambino? Siamo con te!», una sorta di vademecum con indirizzi e numeri di telefono di tutte le realtà a cui una madre in difficoltà può rivolgersi: Caritas, servizi sociali e consultori, coordinamento comunità straniere, Movimento per la vita (Sos vita e telefono rosso), associazioni.

«La persona realizza se stessa quando riconosce la dignità della vita e le resta fedele - ha detto Giusti nell'ambito della "Settimana per la vita" che ogni anno a febbraio viene celebrata in diocesi con numerosi appuntamenti -. È il valore primario rispetto a tutti i beni dell'esistenza, che conserva la sua preziosità anche di fronte ai momenti di dolore e di fatica. Ognuno ha racchiusa nel segreto del suo cuore la propria strada verso la libertà e la felicità, ma per tutti vale una condizione: il rispetto della vita, altrimenti nessuno potrà essere libero e felice».

Lo scorso 22 dicembre è stata inaugurata in diocesi una casa dedicata all'accoglienza delle gestanti e madri sole con bambini. La congregazione delle Figlie di Sant'Anna ha restaurato e messo a disposizione il proprio istituto per un progetto di sostegno alla vita, in collaborazione con la Fondazione Caritas diocesana. L'inaugurazione è divenuta un evento cittadino e il vescovo ha fatto coincidere l'apertura della casa con il consueto incontro degli auguri di Natale della diocesi con le autorità perché si diffonda una cultura dell'accoglienza verso gli «ultimi» partendo proprio dai più indifesi: i bambini (che nasceranno o sono già venuti alla luce) e le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

**Gravidanze interrotte: una verità scomoda che interroga Bologna**



«La vita umana, in qualunque stadio, è inviolabile; in essa si rispecchia la stessa inviolabilità del Creatore». Lo ha affermato l'arcivescovo di Bologna, cardinale

Carlo Caffarra, nella parrocchia della Sacra Famiglia. Un'occasione per riaffermare una verità scomoda («l'aborto, cioè l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, chirurgicamente o chimicamente, di una persona umana già concepita e non ancora nata, è un delitto abominabile»). «C'è un evidente stridore tra l'insistenza con la quale la Chiesa richiama l'idea che la vita umana non è proprietà di nessuno, e di essa nessuno può disporre e l'assuefazione che sembra essersi ormai diffusa rispetto alla pratica dell'aborto», osserva il sociologo Sergio Belardinelli. «Con la scusa di non poter interferire con la loro autonomia - prosegue il docente - le donne che decidono di abortire vengono lasciate sempre più sole col loro dramma. Diventano così praticamente invisibili sia la tragedia reale del cosiddetto popolo dei "non nati", sia la tragedia simbolica che l'aborto porta sempre con sé. Della prima parlano i fatti: dal 1978 a oggi sono stati praticati in Italia oltre cinque milioni di aborti».

Ma più ancora, conclude, «pesa la tragedia simbolica. Una società nella quale, per qualsiasi ragione, si moltiplicano gli aborti, rimuovendone poco a poco la scandalosa violenza, è una società stanca, sfiduciata, che ha perduto ogni speranza nel proprio futuro e si trascina semplicemente nella propria lenta agonia». Da parte sua Maria Vittoria Gualandi, presidente del Servizio accoglienza alla vita di Bologna, osserva che è necessario, come ha fatto il cardinale, ribadire che la vita è un bene indisponibile soprattutto in un contesto come quello attuale dove «l'interruzione volontaria di gravidanza viene vissuta come un atto personale. Mentre si censura il fatto che se la vita non è più un bene indisponibile l'umanità va verso il baratro. E questo le mamme che abortiscono lo sanno bene. Stiamo infatti assistendo a un ritorno a sensi di colpa molto forti». Per quanto riguarda la fotografia dell'interruzione volontaria della gravidanza a Bologna, Gualandi parla di un'età media tra i 26 e i 36 anni e di un fenomeno in crescita tra le immigrate. «Nella maggior parte dei casi sono donne al primo figlio che però non si sentono di affrontare la gravidanza perché c'è una situazione economica grave. Noi cerchiamo di dare subito aiuti economici. Abbiamo fatto anche dei mini contratti di lavoro per aiutarle ad ottenere il permesso di soggiorno».

**Stefano Andrini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Roma il «Giardino degli angeli» per i bambini mai nati

Piccole lapidi uguali tra loro, due angeli di marmo all'ingresso dell'area e piante di camellie bianche: fiore che significa «sono nelle tue mani». In questa forma si presenterà il «Giardino degli angeli», uno spazio cimiteriale di 600 metri quadri ritagliato all'interno del cimitero Laurentino di Roma (XII Municipio), dedicato ai bambini mai nati alla luce, a causa di un'interruzione di gravidanza, spontanea o volontaria, che in mancanza di richieste esplicite sarebbero stati smaltiti come «rifiuti ospedalieri». L'area è stata inaugurata, ieri mattina, dal vicesindaco di Roma Capitale, Sveva Belviso, dal presidente di Ama Piergiorgio Benvenuto e benedetta dal viceparroco di San Romualdo abate, don Saju Perumana Varghese. «Sulle lapidi - ha spiegato la Belviso - non sarà necessario mettere il nome della madre del bimbo. Per riconoscerle ci sarà un codice posto dietro la lapide mentre davanti sarà possibile inserire un nome di fantasia. La richiesta per la sepoltura dovrà essere fatta alle Asl che si rivolgeranno poi ai servizi cimiteriali. Tutto questo processo si svolgerà nell'arco di massimo due giorni». «L'iniziativa del Comune di Roma - ha commentato don

Maurizio Gagliardini, presidente dell'associazione "Difendere la vita con Maria", che dal 1999 si batte per l'inumazione dei bambini non nati - è assolutamente da elogiare. Potrà sembrare una provocazione, ma in realtà è un atto di pacificazione sociale che consente di gestire il lutto».

«Seppellire i bambini non nati - aggiunge il sacerdote - è un atto umano dovuto, di grande aiuto psicologico, culturale e spirituale per i genitori, un atto che riporta pace tra le persone e la vita». L'associazione «Difendere la vita con Maria» ha stretto collaborazioni con 50 Comuni italiani per occuparsi dell'inumazione dei bambini non nati. Cimiteri come il «Giardino degli angeli» esistono già a Gallarate, Busto, Lecco, Varese, Legnano, Alzano Lombardo, Padova, Foligno, Agrigento. Più di recente l'associazione di don Gagliardini ha stretto accordi anche con Torino e Caserta. «Dal 2004 al 2011 - conclude il sacerdote - abbiamo seppellito circa 50 mila bambini non nati».

**Daniele Piccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**il caso**

## Censura? No, provocazione



Dinanzi all'ennesima protesta preventiva e libertaria per il mancato (sicuro sicuro?) finanziamento regionale e pubblico al

film di Marco Bellocchio su Eluana Englaro, utile a creare il caso censorio che assicura l'attenzione e la corsa al botteghino, è inutile schierarsi. Servirebbe solo a portare acqua al mulino del regista che «ha studiato dai gesuiti» e che nella sua carriera non ha mai risparmiato nulla alla Chiesa e ai suoi valori. Per non parlare di quei creduloni che sarebbero i cattolici.

Piuttosto, il nuovo «caso Bellocchio» (non Eluana, per carità, che merita di riposare in pace) ripropone una questione culturale di non poco peso. Ovvero, la difficoltà del mondo cattolico di raccontare la propria sensibilità che è il precipitato di un'antropologia di riferimento, di descrivere con i mezzi più raffinati della cultura per immagini il proprio punto di vista accanto a quello dei laici e dei laicisti, di raccogliere la sfida della narrazione pubblica delle proprie ragioni ed emozioni. Sì, proprio in quest'ordine, ragioni ed emozioni. Perché una visione dell'uomo che guar-

La vicenda del film di Marco Bellocchio che porterà al cinema la storia di Eluana, e che ambisce a fruire di soldi dei contribuenti, rilancia la necessità di attrezzarsi per saper raccontare storie con le quali proporre il valore della vita

da al trascendente senza dare ragione delle proprie ragioni di vita e delle proprie scelte è destinata inevitabilmente all'espulsione dallo spazio pubblico. Si chiama plausibilità della fede, umanisticamente si può rappresentare come la vita buona, resa concretissima dai valori cristiani

Ma è necessario uno scarto intellettuale, una cesura netta e definitiva con l'eterno equivoco figlio di una stagione lughissima che ha le sue radici nella dottrina dell'intellettuale organico di gramsciana memoria: è veramente libero solo l'intellettuale che è in grado di contestare l'istituzione e di preparare, in un impeto rivoluzionario, le sorti umane e progressive. Un equivoco in cui sono caduti anche intellettuali dalle origini dichiaratamente cattoliche e per i quali non vale la difesa preventiva dell'eccesso di amore per la Chiesa. Forse basterebbe un amore normalissimo per un certo Gesù Cristo. Co-

munque, caduta la prospettiva del conflitto di classe, è rimasta solo la sfera individuale sulla quale esercitare la pulsione rivoluzionaria. Ed ecco tutti gli sforzi narrativi rivolti alla realizzazione del sogno dell'autosufficienza che apre la strada all'autodeterminazione assoluta, figlia di una malintesa percezione della libertà. Dinanzi a questa applicazione del pensiero illusoriamente progressista alla ridefinizione in chiave individualista e libertaria dei diritti umani fondamentali, urge una nuova narrazione laica e cattolica, in grado non solo di fronteggiare l'urto, ma di costruire nuove alleanze di senso.

In questi casi spesso si invoca la figura ormai sacralizzata di Pier Paolo Pasolini. Da frulano, forse avrebbe trovato proprio nelle sue radici le parole giuste per gridare un «no» alla condanna a morte di Eluana. E avrebbe allontanato dalla sua terra il marchio della «cultura di morte». Ma avrebbe avuto anche il coraggio di trarne un film non ideologico? Non potremo mai saperlo. Di sicuro, parafrasando una celebre frase di Benedetto XVI, urge una «nuova generazione» di intellettuali cattolici, scrittori, sceneggiatori e registi, in grado di raccontare la vita buona. Che passa anche attraverso la libera competizione narrativa e valoriale. Oggi sul tema dell'eutanasia. E domani chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Soldi pubblici per il ciak: si annuncia battaglia dopo il no della Regione

Il 6 febbraio, tre giorni prima del terzo anniversario della morte di Eluana Englaro a Udine, Marco Bellocchio farà scattare il primo ciak di un film sulla vicenda che scosse l'Italia. Il Consiglio regionale ha approvato a larga maggioranza nell'ultima seduta del 2011 un ordine del giorno con i voti della maggioranza (Pdl, Udc, Lega Nord ed altri) e dell'opposizione (gran parte del Pd) che impegna la giunta a non concedere fondi per la produzione del film. Ma ieri il consigliere regionale Piero Colussi dei «Cittadini-Libertà civica» ha precisato che in base alla legge sul cinema approvata dall'assemblea regionale nel 2006 ci sono tutte le condizioni perché i fondi debbano essere dati alla casa di produzione Cattleya. Si tratterebbe di 100-150 mila euro, che, a suo dire, genererebbero un ritorno economico di un milione di euro.(F.D.M.)

**L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 12 gennaio**